



**FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI**

**COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI**

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 6/10 al 12/10 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

[Iscriviti a Fabi News](#)



LINEA DIRETTA COL SEGRETARIO GENERALE DELLA FABI su www.landosileoni.it



E' IN LINEA LA PRIMA WEB-TV DEDICATA AI BANCARI >>>>[ENTRA](#)



INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

Sommario

PLUS 06-10-2012

Intesa non conferma i suoi 600 apprendisti

CORRIERE ECONOMIA lunedì 8 ottobre 2012

Inps La mappa delle condizioni - Categoria per categoria le regole da conoscere. La «costosa» opzione contributiva per le donne

CORRIERE DELLA SERA martedì 09 ottobre 2012

Contratti a termine verso la correzione Vertice tra le imprese

MF-MILANO FINANZA mercoledì 10 ottobre 2012

Diminuisce anche la propensione al risparmio (-0,6%). Imprese e consumatori chiedono al governo meno tasse e tagli alla spesa. Crolla il potere di acquisto delle famiglie italiane (-4,1%)

CORRIERE DELLA SERA giovedì 11 ottobre 2012

Crediti, il Fondo monetario boccia le banche italiane Gli istituti superano a pieni voti solo due test su otto

LA REPUBBLICA venerdì 12 ottobre 2012

La manovra - Lo ha annunciato ieri Grilli. Fiducia sulla delega fiscale - Le detrazioni mediche restano fuori dal tetto ecco i tagli per le altre

Return

PLUS 06-10-2012

Intesa non conferma i suoi 600 apprendisti

Le prime lettere, una decina, sono arrivate il 2 ottobre. Altre arriveranno: a fine contratto, dopo quattro anni di apprendistato, Intesa Sanpaolo non conferma 600 tra i più giovani dei suoi 68.853 dipendenti italiani. Alla Banca del Monte di Parma un'iniziativa simile fu azzerata dopo trattative. La notizia è piombata come una bomba su relazioni sindacali già tese. Nei giorni scorsi il primo gruppo bancario nazionale ha comunicato



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 6/10 al 12/10 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

che dei suoi 5.579 sportelli in Italia 1.919 hanno risultati negativi. Da qui l'intenzione di ristrutturarne 1.008 e accorparne o chiuderne altri 1.093. La banca ha chiesto poi di ridurre il costo del lavoro di otto giornate l'anno (quattro giorni di ferie in meno, due ex festività in meno, due di riduzione del lavoro senza trattamento economico, blocco degli straordinari), portando l'orario di sportello dalle 7.30 alle 21.30. Ritirata la proposta di gestione a livello di gruppo degli esuberanti (mille oltre i 5mila previsti dall'accordo del 29 luglio 2011), spostandola alle singole società. Dopo il no alle richieste su costo del lavoro e orari, i sindacati hanno unitariamente dichiarato «provocatoria e inaccettabile» la decisione, chiedendone conto al ceo Enrico Tommaso Cucchiani in un incontro tenuto giovedì 4 ottobre a Torino. Per Giuseppe Milazzo, coordinatore Fabi di gruppo, è «un atto di guerra che stronca il futuro dei giovani e della banca. Siamo decisi a contrastare con ogni mezzo questa politica di licenziamenti selvaggi». Il segretario generale della Uilca, Massimo Masi, chiede ufficialmente a Intesa Sanpaolo «di provvedere alla riassunzione degli apprendisti licenziati con la mancata conferma al termine del percorso formativo». Fiba/Cisl ritiene «inaccettabili giochi tattici sulla pelle dei più giovani: chiediamo che gli impegni alla stabilizzazione siano assolutamente confermati». Fisac/Cgil dichiara che «assumerà, insieme agli altri sindacati, tutte le iniziative negoziali e vertenziali necessarie, in coerenza con la capacità dimostrata di realizzare la solidarietà tra generazioni». Per Unità sindacale è una politica «profondamente sbagliata e retriva. Strumentalizzare un fattore determinante, il sapere della propria gente – giovane o anziana che sia – è l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno». Il 10 ottobre a Milano riprenderà il confronto su piano di impresa, accordi e proposte aziendali. nicola.borzi@ilsole24ore.com

Return

CORRIERE ECONOMIA lunedì 8 ottobre 2012

Inps La mappa delle condizioni - Categoria per categoria le regole da conoscere. La «costosa» opzione contributiva per le donne

DI DOMENICO COMEGNA

La riforma Monti-Fornero sta per compiere un anno di vita. Una riforma severa e, forse per questo, non sempre compresa nelle sue linee. Come dimostrano i molti quesiti che giungono al Forum «I nostri soldi» di corriere.it. La riforma ha cancellato molti dei punti fermi precedenti. Quindi è legittima un po' di confusione.

Anzianità

È stato eliminato dal 2012 il sistema delle quote (somma di anzianità contributiva ed età anagrafica) per poter percepire le pensioni di anzianità. E via anche il baluardo dei 40 anni in base al quale si poteva incassare il trattamento anticipato, indipendentemente dall'età anagrafica. Nel 2012 la pensione di anzianità si può incassare solo con 41 anni e un mese di contributi, se donne, e con 42 anni e un mese, se uomini. Inoltre staccare prima dei 62 anni è penalizzante. In pratica è come se alla quota 96 in vigore fino al 2011 per i dipendenti, e alla quota 97 per gli autonomi, se ne fosse sostituita una di 104. Il limite di 41,1 mese e 42,2 mesi, inoltre, è destinato a passare a 41 anni e cinque mesi e a 42 anni e 5 mesi già dal 2013 per colpa dell'aggiornamento dei requisiti anagrafici alle speranze di vita. Per disincentivare il pensionamento anticipato, è stata introdotta pure una misura di riduzione. Qualora, infatti, lo si chieda prima di aver compiuto i 62 anni di età, il trattamento verrà corrisposto, per la quota retributiva, con una riduzione pari all'1% per ogni anno di anticipo; percentuale che sale al 2% per ogni anno di anticipo che supera i 2. Se, ad esempio, si richiede la pensione, all'età di 60 anni, si riscuoterà, per la quota di pensione calcolata con il sistema retributivo (quella che si ottiene sulla base dell'anzianità acquisita sino al 2011), un assegno decurtato del 2%. Se invece la si richiede a 59 anni di età, la decurtazione sale al 4%.

Vecchiaia



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 6/10 al 12/10 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

Anche la pensione di vecchiaia si allontana sempre di più. Dal 2012 i vecchi limiti di 60 anni per le donne, e 65 per gli uomini sono saliti rispettivamente a 62 e 66 anni (63 anni e 6 mesi se autonome). Per gli uomini, almeno per quest'anno, non cambia nulla, in quanto sino al 2011 maturavano il diritto a 65 anni, ma per riscuotere la rendita, per via della «finestra mobile» (ora soppressa), dovevano comunque aspettare altri 12 mesi (in pratica a 66 anni). Per le donne, invece, si tratta di una vera e propria stangata. La riforma Monti-Fornero ha infatti dato un deciso colpo di acceleratore a quella equiparazione tra donne e uomini, già decisa dal precedente governo Berlusconi che, nell'estate 2011, aveva previsto un percorso che doveva iniziare nel 2014 per raggiungere il traguardo dei 65 anni nel 2026. Dal 1° gennaio 2012 l'età delle dipendenti è salita a 62 anni e sarà ulteriormente elevata a 63 anni e 6 mesi nel 2014, a 65 anni nel 2016 e a 66 dal 2018. E non

è finita qui. A partire dal 1° gennaio 2013 i limiti di età richiesti per la pensione di vecchiaia saranno adeguati, con cadenza triennale (biennale dal 2019), all'incremento della speranza di vita accertato di volta in volta dall'Istat (più si allunga la vita più si allontana la pensione). Il primo adeguamento, 3 mesi in più, è già operativo. Questo significa che la soglia anagrafica dall'anno prossimo (2013) sale a 66 e 3 mesi per gli uomini e 62 anni e 3 mesi per le donne. Per cui, nel 2014, l'età delle donne indicata dalla riforma in 63 anni e 6 mesi, in realtà sarà fissata a 63 anni e 9 mesi.

Chi si salva

Le nuove regole sono entrate in vigore dal 1° gennaio 2012, ma non si applicano: a chi ha raggiunto i requisiti (età e contributi) entro il 2011. Questo significa, ad esempio, che chi ha già maturato il diritto alla pensione di anzianità con 40 anni (oppure raggiungendo la quota «96»), ed è in attesa (un anno o un anno e mezzo, a seconda se dipendenti o autonomi) dell'apertura della finestra, potrà riscuotere tranquillamente l'assegno Inps alla relativa scadenza, quando cioè si aprirà l'uscita programmata. Alle donne, sino all'anno 2015, che operano per il calcolo interamente contributivo, anche per l'anzianità maturata prima del 1° gennaio 1996. Le lavoratrici possono ottenere la pensione di anzianità sulla base di 35 anni di contributi e 57 anni di età (58 anni le lavoratrici autonome). Un'opzione ghiotta, prima di sceglierla è, però, bene farsi fare i conti in dettaglio perché la riduzione della pensione può anche superare il 30%. Tra gli esenti vi sono, ovviamente, anche gli esodati. E questa è una partita non ancora risolta.

Return

CORRIERE DELLA SERA martedì 09 ottobre 2012 **Contratti a termine verso la correzione Vertice tra le imprese**

ENRICO MARRO

ROMA — Potrebbe cambiare una delle norme chiave della riforma del mercato del lavoro, quella che allunga il periodo che deve passare tra un contratto a termine e l'altro. La legge 92 Fornero prevede infatti che, di regola, debbano trascorrere almeno 60 giorni fra un contratto temporaneo e l'altro se il primo è durato meno di sei mesi, e almeno 90 giorni se invece la durata è stata superiore a sei mesi. Prima della riforma gli intervalli che il datore di lavoro doveva rispettare erano molto più brevi: 10 e 20 giorni. Parlando ieri a un convegno a Modena è stato lo stesso ministro del Lavoro a dire che, in particolare, il limite dei tre mesi «sta creando qualche problema: me ne rendo conto, sto ricevendo molte lettere e quindi studieremo qualche altra soluzione». L'allungamento dell'intervallo tra un contratto temporaneo e l'altro era stato presentato dal governo come uno strumento utile a combattere l'abuso di questo tipo di rapporti di lavoro e quindi il precariato. Ma da subito i contrari avevano sottolineato il rischio che la norma avrebbe limitato le occasioni di lavoro e favorito il nero. È così cominciato un braccio di ferro tra Fornero e le imprese. Il ministro ha annunciato un monitoraggio sulla riforma in collaborazione con le imprese e, anche ieri, rispondendo



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 6/10 al 12/10 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

indirettamente al presidente della Confindustria Giorgio Napolitano che più volte ha chiesto di rivedere profondamente la legge 92, ha affermato che «la disponibilità a discutere punto per punto è massima». Ma la riforma «non si smantella», ha avvertito. L'offensiva contro la legge è comunque forte, unendo le imprese e il Pdl, che ieri con l'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, è tornato a sostenere che la riforma «sta producendo una minore propensione ad assumere o a confermare rapporti di lavoro a termine». Con ieri, intanto, siamo entrati in una settimana decisiva per l'accordo sulla produttività chiesto dal governo alle parti sociali. Il presidente del Consiglio spinge per un'intesa prima del consiglio europeo del 18 ottobre. Obiettivo: riformare il sistema contrattuale, eliminando ogni meccanismo automatico di aumento della retribuzione nel contratto nazionale (attualmente si tratta dell'adeguamento all'Ipca, cioè all'inflazione prevista depurata della componente energetica importata) per trasferire il più possibile la componente salariale sul contratto decentrato, legandola alla produttività. Ieri i sindacati hanno incontrato Rete Imprese Italia (artigiani e commercianti). Oggi alle 18 appuntamento tra Confindustria e tutte le altre associazioni imprenditoriali per tentare di stendere una proposta comune da sottoporre domani agli stessi sindacati nell'incontro fissato per le 20. Napolitano continua a essere ottimista: «È un momento storico per l'intesa. Mi auguro che prevalga il buon senso». E chiede al governo di fare la sua parte, aumentando la detassazione del salario aziendale e intervenendo sulla pubblica amministrazione, «palla al piede dell'Italia». Anche il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, crede nell'accordo: «Ci sono margini». Frena invece la leader della Cgil, Susanna Camusso: «Parlare di tavolo sulla produttività è una parola grossa». Qual è il vero ostacolo per i sindacati lo spiega con chiarezza il numero uno della Uil, Luigi Angeletti: «È escluso che si possano abbassare i salari in maniera surrettizia o esplicita». E uno degli sherpa della trattativa confessa: «Il problema è che ci chiedono di rinunciare a quote di salario nel contratto nazionale che poi dovremmo recuperare a livello aziendale o territoriale, ma è quel "dovremmo" che non funziona».

Return

MF-MILANO FINANZA mercoledì 10 ottobre 2012

Diminuisce anche la propensione al risparmio (-0,6%). Imprese e consumatori chiedono al governo meno tasse e tagli alla spesa. Crolla il potere di acquisto delle famiglie italiane (-4,1%)
di Gianluca Zaponini

Tempi sempre più duri per le tasche degli italiani. Dagli ultimi dati diffusi dell'Istat emerge infatti un vero e proprio crollo del potere d'acquisto delle famiglie, che nel secondo trimestre del 2012 si è ridotto del 4,1% rispetto allo stesso periodo di un anno fa; un tonfo non si vedeva da almeno dodici anni. Tra il primo e il secondo trimestre di quest'anno il potere d'acquisto ha invece registrato una caduta dell'1,6%, mentre nei primi sei mesi 2012 si è registrata un'erosione annua del 3,5%. Dati che gettano nuove ombre sulla speranza di una ripresa dei consumi, per la verità già in ginocchio da diversi mesi. Per il Codacons tale caduta del potere d'acquisto si tradurrà infatti in una perdita di 1.407 euro annui per una famiglia di tre persone e di 1.192 euro per una di due. Per quanto riguarda i redditi invece l'Istat ha calcolato una flessione congiunturale dell'1% a fronte di un calo tendenziale dell'1,5%. Vista la crisi e le tasse che continuano a martellare i redditi, per le famiglie risulta inoltre sempre più difficile riuscire a risparmiare. Sempre secondo l'Istat nel secondo trimestre 2012 il tasso di propensione al risparmio si è attestato all'8,1%, registrando un calo dello 0,6% congiunturale e dello 0,5% tendenziale. L'Istituto guidato da Enrico Giovannini ha precisato come il dato sia il più basso da 13 anni. I numeri pubblicati ieri hanno immediatamente innescato le reazioni di numerose associazioni di imprese e consumatori. Per Confesercenti «con questi dati non c'è dubbio che il 2012 possa rivelarsi una *débâcle*, di cui faranno le spese le aziende che lavorano sul mercato interno e tutte



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 6/10 al 12/10 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

quelle piccole imprese che finora hanno lottato per resistere all'urto della crisi». Serve «un cambiamento di rotta con misure di alleggerimento fiscale per ridare fiato a imprese e famiglie, assieme a un drastico giro di vite sugli sperperi eclatanti della spesa pubblica». Sempre ieri infine l'Istat ha reso note le stime sul pil relative al secondo trimestre 2012, confermando un calo dello 0,8% congiunturale e del 2,6% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Return

CORRIERE DELLA SERA giovedì 11 ottobre 2012

Crediti, il Fondo monetario bocchia le banche italiane Gli istituti superano a pieni voti solo due test su otto

DAL NOSTRO INVIATO - TOKYO —

Per le banche italiane quello del Fondo monetario è un esame difficile. Al voto sugli indicatori di stabilità delle principali banche del mondo, gli istituti di credito italiani superano a pieni voti solo due degli 8 test previsti. In particolare, se la cavano abbastanza bene sul fronte dell'adeguatezza del capitale e dell'indebitamento ma non raggiungono la sufficienza sulla qualità degli asset e sulla capacità di fare raccolta a breve. Ad emergere è in particolare la percentuale delle sofferenze, cioè dei crediti inesigibili, sul totale dei prestiti, indicata dagli economisti del Fondo nel 10,7%, la terza cifra più alta della classifica dopo quelle delle banche di Grecia e Irlanda. Va male anche il giudizio sulla capacità di fare raccolta a breve e sulla liquidità disponibile mentre è solo da migliorare la profittabilità. Gli istituti italiani insomma, per colpa della crisi, non escono troppo bene dalla radiografia del Fondo, anche se stupisce che il capo economista del Fmi Olivier Blanchard li abbia associati a quelli spagnoli nel fabbisogno di nuovo capitale. Il Fondo però è, come sempre, fin troppo severo con tutte le banche europee non solo con quelle italiane. Se i governi dei Paesi della zona euro non daranno risposte efficaci alla crisi, ristabilendo la fiducia e le cose non miglioreranno, il settore del credito — dice infatti il rapporto dell'Fmi — sarà il primo a soffrire e ci sarà una nuova stretta creditizia. In particolare ci sarà il crollo degli attivi bancari, in parte erosi dalle svalutazioni e in parte alleggeriti per evitare nuovi rafforzamenti patrimoniali: la riduzione sarebbe del 7,3%, cioè di 2.800 miliardi dollari che potrebbe però arrivare, nello scenario peggiore, addirittura al 12% del totale degli attivi, in cifra ben 4.500 miliardi di dollari. Gli esperti del Fondo esprimono molta preoccupazione in merito, ma è bene dire che i dati riguardano un campione di 58 grandi banche. Quanto alla stretta, nell'arco di due anni (tra il terzo trimestre del 2011 e il quarto del 2013) l'offerta di credito totale nei Paesi della periferia dell'eurozona dovrebbe ridursi del 9% nello scenario più favorevole e di quasi il 18% in quello peggiore di «politiche deboli». Le azioni decise della Banca centrale europea nelle ultime settimane «hanno contribuito a rimuovere le paure peggiori degli investitori», ma «devono essere ulteriormente usate come base per nuovi passi», ha detto ieri, presentando il Rapporto sulla stabilità Josè Vinals, consigliere finanziario del Fondo. «La fiducia è ancora molto fragile» perché «i rischi sono aumentati e la principale fonte di rischio resta l'eurozona». La frammentazione finanziaria ed economica, ovvero la spaccatura tra la periferia e il resto della zona euro, crea problemi in termini di costi di finanziamento per gli Stati, le banche, le aziende e le famiglie, «ma il processo può essere invertito».

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 6/10 al 12/10 2012

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

LA REPUBBLICA venerdì 12 ottobre 2012

La manovra - Lo ha annunciato ieri Grilli. Fiducia sulla delega fiscale - Le detrazioni mediche restano fuori dal tetto ecco i tagli per le altre

ROBERTO PETRINI

ROMA — Le detrazioni per le spese mediche «non verranno toccate a nessun livello di reddito ». Lo ha assicurato il ministro dell'Economia Vittorio Grilli rispondendo ad una precisa domanda a Tokyo a margine dei lavori dell'Fmi. «Tutte le altre - ha invece aggiunto - sono toccate per i redditi superiori ai 15 mila euro». Si presume dunque che, oltre a non subire la franchigia da 250 euro, come il ministro aveva detto nella conferenza stampa successiva al consiglio dei ministri, le spese mediche siano fuori anche dal tetto dei 3.000 euro complessivi annui. Nonostante il tentativo di gettare acqua sul fuoco tuttavia l'operazione meno l'irpef ma anche meno detrazioni-deduzioni e più Iva continua a sollevare dubbi e critiche. Tanto più che il testo del disegno di legge varato nella notte tra martedì e mercoledì ancora non è disponibile e, secondo numerose fonti, è soggetto in queste ore a modifiche e numerosi rimaneggiamenti. Comunque Grilli si è già detto disponibile a ridiscutere il testo, un disegno di legge e non un decreto, in Parlamento (dove ieri è stata votata la fiducia alla delega fiscale). «Stia tranquillo la cambieremo», ha replicato Michele Ventura vicepresidente dei deputati Pd. I maggiori dubbi cominciano a focalizzarsi sull'intervento che impone una sorta di taglio orizzontale, all'articolo 12 della legge di Stabilità, alle detrazioni e deduzioni fiscali introducendo una franchigia di 250 euro (ovvero una riduzione della somma su cui applicare lo sconto del 19 per cento) per chi guadagna più di 15 mila euro. Mugugni anche sulla misura, contenuta nello stesso articolo, in base alla quale il monte detrazioni non può superare i 3.000 euro annui. Entrambi gli interventi rischiano di erodere i vantaggi del taglio delle aliquote. L'effetto andrà valutato caso per caso ma, scorrendo la lista delle detrazioni sottoposte a franchigia, cioè ad un taglio del beneficio, emergono sorprese spiacevoli. Ad esempio, come calcola l'ufficio studi della Cisl, cadranno sotto la tagliola le spese per gli asili nido: oggi la detrazione è del 19 per cento su un limite massimo dei 632 euro, da domani questa somma andrà diminuita di 250 euro e di conseguenza scenderà a 382, pertanto lo sconto massimo d'imposta scenderà a 72,58 euro con la perdita di 47,50 euro. La stessa somma, cioè 47,50 euro, si perderà per le detrazioni sul mutuo, le spese per la badante, le erogazioni liberali. Scompare di fatto lo sconto palestra: già si potevano portare in detrazione il 19 per cento di 210 euro, con l'introduzione della franchigia di 250 euro per beneficiare bisogna almeno avere due figli. Anche per le spese per il «dottore» di cani e gatti il beneficio che consente la detrazione scende da 49,06 a 26 euro. Complessivamente per la Cisl, con la legge di Stabilità, una famiglia con un solo reddito superiore a 28 mila euro e un figlio a carico vedrà scendere il beneficio di 280 euro, dovuto al taglio delle aliquote, a quota 162 a causa della riduzione degli sconti fiscali (tasse scolastiche, mutui e spese sanitarie). Il Forum delle famiglie ha definito ieri uno «scandalo» il tetto di 3.000 euro, nel quale l'esecutivo dovrà chiarire se entrano anche i carichi familiari e le deduzioni da lavoro dipendente: «Il risultato che per i redditi attorno ai 23-25 mila euro, avere moglie e figli a carico, significa non poter detrarre più nulla per spese mediche, istruzione e assicurazioni».

Return